

STUDIO GHIDINI, CIRINO & ASSOCIATI

FIERRI DEL MESTIERE

Quattro consigli alle aziende per non finire nella trappola 231

Compie il suo decimo compleanno il decreto che ha sancito la responsabilità amministrativa degli enti. Meglio nota come Legge 231, la normativa registra un bilancio curioso: non sembra infatti che le società e gli enti se ne curino abbastanza e anzi provino, comprensibilmente, un forte disagio nell'adeguarsi. La realtà giudiziaria è però in sé amara: sono sempre più frequenti le condanne a carico di società, ree di non aver adottato alcun modello di organizzazione, gestione e controllo (il cosiddetto modello 231) ovvero di averne adottati di lacunosi.

Tale circostanza ha ingenerato la discutibile equazione per cui là dove vi sia stata la commissione di un reato vi sarebbe un modello 231 insufficiente. Tanto ha addirittura ispirato un progetto di riforma basato su un non meno discutibile sistema di certificazione. Nell'attesa di un'auspicata e ragionevole riforma della disciplina, le imprese debbono comunque fare i conti con una realtà difficile e iperpunitiva, rispetto alla quale, allo stato, non resta che muoversi nel modo più accorto, evitando gli errori applicativi più frequenti sin qui registrati. Quattro in particolare.

1) Il primo e forse più grossolano errore (o equivoco) sta nella convinzione per cui modello 231 e codice etico siano la stessa cosa. Niente di più sbagliato. Mentre nel codice sono indicati

i principi generali di comportamento, il modello, integrato con le procedure aziendali, deve dettare precetti positivi tali da evitare il compimento di reati. Serve a ben poco scrivere l'ovvio nel codice etico, ad esempio che la corruzione va ripudiata, se poi il modello organizzativo non contiene regole dettagliate, procedure specifiche e ostacoli efficienti volti a prevenirla.

2) Il secondo errore consiste nel vivere la normativa come una seccatura burocratica: il che può anche essere comprensibile, ma all'atto pratico e allo stato attuale è un atteggiamento pericoloso. Le contromisure debbono tenere il passo con i tempi. In una duplice direzione: per un verso, infatti, il catalogo dei reati previsti dalla 231 viene frequentemente aggiornato in risposta alle esigenze manifestate dal tessuto economico-sociale (da ultimo l'intervento che ha comportato l'ampliamento della responsabilità anche per i reati a tutela della proprietà intellettuale, quale la contraffazione di marchi e brevetti); quindi, se cambiano i presupposti legislativi, non è sufficiente un rinvio alla legge ma occorre ridisciplinare le relative zone di rischio. Per altro verso, la legge prevede che il modello vada testato nel tempo, sulla base del diario di bordo, avuto riguardo a come in concreto il modello abbia (o no) funzionato. Il modello 231 è e deve essere un manuale dinamico destinato ad essere modificato, adattato e

integrato secondo gli input legislativi e la storia aziendale.

3) Altro passaggio caldo: il ruolo dell'organismo di vigilanza. Con un pericoloso parallelo smentito dalla storia, è diffusa più di quel che si creda la convinzione che l'OdV, come i collegi sindacali d'antan, sia sostanzialmente un organo formale. Errore gravissimo, perché l'efficienza dell'organismo è condizione essenziale della tenuta del modello in sede penale. La direzione d'impresa non soltanto deve nominare membri preparati, ma deve effettivamente consentire che lo stesso OdV svolga con prontezza ed efficienza il suo compito di sorveglianza. L'OdV, inoltre, va ascoltato, nel senso che le sue indicazioni circa l'adeguamento del modello non possono né cadere nel vuoto né essere oggetto di un futuro, eventuale intervento programmatico. La reattività di adattamento rappresenta la prima garanzia per consentire al modello il superamento della prova di resistenza in giudizio.

4) Da ultimo, un dettaglio non trascurabile. Nell'ampia definizione di «enti» ricadono tutte le forme associative pur se prive di personalità giuridica: spesso le associazioni ritengono di essere immuni dalla 231. Non è così. Un errore questo cui è opportuno rimediare per tempo, vale a dire: subito.

Roberto Pavia